

FRANCIA

Presidenziali, parla il sociologo Todd «Duello a destra riflette i conflitti sociali»

«Francia divisa al voto Ma Chirac è paladino della gente comune»

Un Paese reale diviso in due parti quasi uguali, tra «classi medie» e «classi popolari», che restano in maggioranza. Le élites che hanno perso il contatto con le seconde, lo stanno perdendo anche con le prime. Ballardur rappresentante naturale dei «benestanti», Chirac degli altri. Così vede la politica francese il sociologo e demografo Emmanuel Todd, l'intellettuale di sinistra che ha ispirato suo malgrado la strategia quasi operaista del gollista Chirac

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARILLI

PARIGI A leggere il libro di Jacques Chirac, si ha l'impressione che abbia attinto a piene mani alla sua analisi. Una Francia benestante allineata con le élites, un'altra metà quella più popolare degli operai dei lavoratori allo sbaraglio. È lei che ha ispirato il più docile dei gollisti a proclamarsi campione della «metà della popolazione francese che non viene né ascoltata né difesa?»

«Chirac io l'ho visto appena tre volte in vita mia. E ogni volta in circostanze non private in riunioni con altri intellettuali. Non ho letto ancora il suo libro, immagino che me lo farà mandare. Vengo da tutt'altro ambiente. Padre e madre intellettuali di sinistra, tre nonni comunisti, uno di loro era Paul Nizan. Un pedigree di sinistra quasi inquietante. Alle ultime presidenziali ho votato Mitterrand. Mi definirei un anti-maistrichiano di sinistra. La mia è una proposta di modello di interpretazione sociologica della Francia di fine secolo. Non ci posso fare nulla se ormai viene usato - e non solo da Chirac - come manuale su cui impostare la campagna presidenziale. Le pubblicazioni della Fondazione Saint-Simon vanno in 800 copie a responsabili politici, agli intellettuali in altre parole a quella che si dice "tecnocrazia". L'ufficio del premier Ballardur dovrebbe essere stato uno dei primi a riceverlo», risponde il professor Emmanuel Todd senza nascondere una comprensibile punta di soddisfazione.

L'agile saggio del 43enne atlevo prediletto di François Furet, un opuscolo di appena 39 pagine pubblicato a novembre dalla Fondation Saint-Simon (titolo «Alle origini del maistrichismo francese») sembra effettivamente diventato il canovaccio dello scontro nelle prossime presidenziali tra i due fratelli-collégi gollisti Edouard Balladur e Jacques Chirac. Spiega perché entrambi i candidati di destra si stiano precipitando a parlare soprattutto all'elettorato popolare quello che in altri tempi non poteva trovare altra collocazione che a sinistra. E non è escluso che abbia avuto un ruolo anche nel far propendere Jacques Delors per la rinuncia. «Già avevo mandato una copia fresca di stampa a metà

novembre» si limita a dirci il professore.

La sua scoperta è che, contrariamente a quello che ci si era abituati a dare per scontato, una società industriale matura come quella francese non è affatto un amalgama di un immenso «ceto medio» consensuale, prospero, felice, un 60% più o meno omogeneo contrapposto ad un 20% di esclusi ed emarginati da affidare all'assistenza pubblica, bensì è divisa pressoché a metà, dicotomica, e in essa - cito dal suo studio - si contrappongono due gruppi quantitativamente comparabili: una classe media piuttosto diversificata e un mondo popolare assai più omogeneo per livello di vita e aspirazioni, emerge un conflitto tra classi medie e classi popolari, tra classi medie che vogliono pensarsi come élites e classi popolari che non si sentono più rappresentate da alcuna dottrina e alcun programma.

La mia conclusione è che se si esamina oggettivamente la struttura sociale a partire dal numero degli operai e degli impiegati, se la si pensa in termini di evoluzione dei redditi del rallentamento della mobilità sociale si trova che c'è una componente popolare che occupa il 50-55% della struttura sociale e il 50-55% dell'elettorato. È una revisione di quei che sostenevo nel mio libro sulla nuova Francia del 1988. L'avevo notato una diminuzione del peso degli operai. Il capitolo si intitolava «La fine del proletariato». Qualcuno l'ha preso troppo alla lettera. È successo che l'hanno interpretato come se dicessi che stava sparendo la classe operaia. Specifico a sinistra da un giorno all'altro si è dato quasi per scontato che non ci fossero più o fossero in via di estinzione gli operai. Immagine del l'operaio si immedesimava in quella delle fabbriche che chiudono. Se si vuole lo si può considerare come un'autocritica per non essermi spiegato bene. L'avvertimento che voglio rivolgere con la correzione è attenzione: la Francia popolare esiste sempre. Non sono «esclusi» ma gente che lavora. E ci troviamo di fronte il patto

do che nella misura in cui è venuta meno la rappresentatività da parte dei tradizionali partiti della sinistra questa Francia popolare finisce con l'essere l'arbitro della competizione presidenziale tra i candidati della destra.

Tutto cominciò con Maistrich, lei spiega nel suo saggio.

È nel referendum su Maistrich che viene fuori la dicotomia. Nei 2/3 delle classi medie che votano sì e i 2/3 delle classi popolari che votano no. Dietro la divisione sociale c'è una questione ancora più di fondo: quella nazionale. Se la Francia deve continuare ad esistere come nazione. Nell'incoscienza della gente questa è la mia decisiva. E in Francia quando si viene alla nazione è già successo che si ritrovino insieme gollisti e comunisti come negli anni 40. Dalla rivoluzione francese in poi la nazione è un tema di sinistra. Solo agli inizi del '900 il nazionalismo diventa di destra. Ora ripassa a sinistra. Chi ha più bisogno della nazione in questo momento sono gli strati popolari.

Da qui un gollista super-doc come Chirac che, in nome della nazione, diventa campione dei temi più sentiti dal «popolo della sinistra»?

Io non credo che quello di Chirac sia solo un espediente elettorale. Tra Balladur o Chirac è quest'ultimo che finisce per trovarsi collocato a sinistra, volente o nolente. Già nei sondaggi immediatamente successivi alle europee della scorsa estate appariva una netta preferenza dell'elettorato operaio per Chirac anziché Balladur. Il primo ministro incarna una sorta di ideale di tipo borghese. Il capo del partito gollista e sindaco di Parigi è più vicino ad un ideale di tipo popolare e democratico. Il problema fondamentale posto dalle prossime presidenziali francesi non è quello della vittoria di una destra o una sinistra tradizionale. Il problema è diventato quello del raggiungimento di un conflitto tra posizioni politiche al conflitto latente tra categorie sociali. Per sbalordirci che possa sembrare l'opposizione tra classi medie e classi popolari si riflette nel conflitto tra Chirac e Balladur. È impercettibilmente Balladur si erge a capo del partito dei benestanti - i ricchi gli anziani tutti coloro che amano il franco forte - mentre Chirac è portato ad essere il candidato di coloro che invece hanno interesse al cambiamento - i giovani, i lavoratori attivi coloro che usufruiscono di crediti. Io non so se l'uno o l'altro di questi candidati, entrambi espressi dalla stessa formazione politica, il partito gollista, puntassero coscientemente ad una simile distinzione di ruoli. Ma sono obbligati dal copione sociale.

Bisogna darle atto che lei aveva profetizzato prima di chiunque



Jacques Chirac

A. Ber. O. P. S.

altro questo copione, che viene puntualmente seguito sul parcoscenico.

Sono un profeta patentato. Se vuole dirci i suoi lettori può ricordarci che nel 1976 avevo scritto un libro intitolato «Il crollo finale», tradotto anche in Italia in un patto di non ritorno. La constatazione che era aumentata tra il '79 e il '84 il tasso di mortalità infantile in Unione Sovietica e da altri indicatori dava un modello della disgregazione del sistema, concludendo che tra il 20-30 anni il mondo avrebbe assistito con sorpresa al crollo dell'Urss. È successo. 15 anni dopo. L'ho imbroccato, non le pare? Scherzi a parte, io sono solo un ricercatore. Il mio lavoro è cercare di costruire il modello giusto di prospettiva.

Mi obbliga a farle la domanda. Previsioni su come andranno queste presidenziali, signor Profeta? A leggere i sondaggi di

questi giorni non sembrano esserci dubbi, e Balladur che prevale su Chirac. O no?

I sondaggi sono cattivi indicatori. Sono già diversi anni - almeno tre o quattro - che i sondaggi formano cattive informazioni alla classe politica. Lavoro da anni sui sondaggi. Su per giù alla stessa epoca l'anno delle presidenziali del '89 tutti i sondaggi davano certa vittoria di Raymond Barre. Barre era il candidato consensuale rassicurante, come oggi Balladur. Finiva vincerlo Mitterrand per il quale al primo turno avevano votato il 42% degli operai e il secondo il 75%. Più indicativo ancora che le chiese per il referendum su Maistrich. Due mesi prima i sondaggi davano il 65% al sì. E invece il sì prevalse solo per un pelo. La mia convinzione è che i sondaggi in fase di pre-campagna elettorale diano l'impressione delle classi medie, quella tenden-

zialmente più conformista, non di quelle popolari. Queste ultime al di fuori del periodo elettorale non hanno ancora un'opinione. Non pensano continuamente a chi sarà presidente. Decidono solo all'ultimo momento.

Attenti quindi a dare per scontato Chirac?

No, non so. Previsioni non sono proprio un grado di fame. Una previsione ragionevole è che Chirac, che vadà all'Eliseo, il livello delle tensioni sociali si rinfaccia da esigenze una correzione della politica economica. I giornalisti stranieri vogliono sapere se una Francia con presidente Chirac sarà più o meno europea. Io dico che non è questione di persona ma di prospettive. Balladur che è l'architetto della politica di Chirac, forse non può prima delle elezioni dire: scusatemi ho sbagliato dobbiamo varare. Lo direi dopo se sarei il letto.

Germania unita e non federale sui francobolli

BERLINO. Tomata unita, la Germania si presenterà presto in una nuova veste anche sui francobolli che non recheranno più come oggi la scritta «Poste federales tedesches» ma la semplice indicazione «Deutschland». La modifica approvata dal governo verrà attuata dal prossimo aprile ed è stata imposta dalla privatizzazione del primo gennaio scorso dei servizi postali che sono diventati le «Poste tedesches Spa». Una dicitura dal sapore commerciale che si afferma non si addice ai francobolli visti ormai in tutto il mondo come il «biglietto da visita» dello Stato che li emette. Ma la novità non lascia tutti soddisfatti. Insieme sono state espresse da chi teme che il sostantivo «Deutschland» riputato sui francobolli possa suscitare diffidenze soprattutto all'estero e da chi preferendo porre l'accento sulla natura federale dello Stato tedesco suggeriva la dicitura «Repubblica federale di Germania» (Bundes Republik Deutschland). Altri fanno notare che quasi a tradire una crisi di identità «pechi stoli come quello tedesco» hanno così spesso cambiato il proprio nome sui francobolli. I primi emessi dopo la proclamazione dell'unità nel 1871 recavano la scritta «Poste imperiali tedesches» poi venne la divisione che complicò ancora di più le cose.

Parigi riscopre la «rivoluzione sessuale»

PARIGI. Centinai di club privati che organizzano affollate sedute di masturbazione collettiva, scuole di tantra per scoprire il «cosmo cosmico» (così pratici e teorici per raggiungere il piacere attraverso le carezze). La nuova «rivoluzione sessuale» esplosa nei ultimi mesi a Parigi e in provincia vede etero e «gay» uniti nello slogan: «No alla penetrazione». Questa clamorosa svolta nelle pratiche erotiche dei francesi giovani e meno giovani nasce certamente al di fuori del Lard. Ma i numerosi psicologi si chiedono se il rifiuto del coito non sia il sintomo di una sessualità che non riesce a diventare matura. Paura o infantilismo non cambia il fatto che la maggioranza di club «hangout» parigini dove si praticava lo scambio delle coppie eterosessuali si stanno riciclando e organizzano serate per il «brucolo» genitale di massa monopolizzate dal popolo sono. La masturbazione collettiva invece si svolge sempre più frequentemente nelle case private. Affari d'alto anche per le scuole tantra. Accoppiate a singole di tutte le età la Tantra sky dance insegnano con l'unica pratica in cui si scopre l'orgasmo cosmico. In sostanza ci si tocca a si gioca ma niente orgasmi individuali o accoppiamenti sessuali in natura.

Il 25 gennaio la scelta del candidato ma per il Ps Ballardur ha già la vittoria in tasca

Il primo turno terrorizza la sinistra orfana

PARIGI. Michel Rocard a proposito della sinistra francese alla vigilia delle presidenziali «è un campo di rovine». Lionel Jospin a proposito di un eventuale candidatura di Jack Lang «Se lo fa, mi presenterò contro di lui per ragioni di moralità». Laurent Fabius a proposito della candidatura di Jospin «Non è l'uomo giusto per unire i francesi». Henri Emanuelli segretario socialista a proposito della grande battaglia che si appresta a combattere «Penso che Edouard Balladur verrà eletto». Il Ps, orfano di Jacques Delors, non tira la testa fuori dall'acqua. I militanti singhiozzano disperati. I dirigenti trattano complottando confabulano. Hanno in mente il dopo-voto con l'Eliseo occupato da Balladur e l'Assemblea in mano per il 180 per cento alla destra in giugno si andrà alle urne per le municipali. È quello l'ultimo bastione della gauche. È soltanto dal 36mila comuni di Francia che potrà partire la riscossa. Se la sinistra perde tutto ma non il suo radicamento nel territorio allora da qui al Duemila tutto sarà di nuovo possibile. Ma è una prospettiva che ha bisogno di un trampolino che il candidato di sinistra sia presente al secondo turno delle presidenziali.

Sara il 25 gennaio, verosimilmente che si conoscerà il nome definitivo del candidato socialista all'Eliseo. È già in pista Lionel Jospin ma contro di lui lavorano Bernard Tapie e Jack Lang. I candidati della sinistra al primo turno saranno cinque o sei. Troppi per avere la garanzia che almeno uno sia presente al secondo turno. Secondo Henri Emanuelli segretario socialista Edouard Balladur ha già la vittoria in tasca.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARILLI

Per perdere d'accordo. Ma raccogliendo attorno a sé quello zoccolo duro che assicura la permanenza della gauche.

Non è affatto cosa scontata. Due sondaggi ieri vedevano duellare Chirac e Balladur in una solitudine. Né Lionel Jospin né Jack Lang erano riusciti a varare la soglia del primo turno. È questo il vero incubo. L'Eliseo, per bocca dello stesso Emanuelli è dato per perso in partenza. Ma essere assenti al secondo turno vorrà dire aver perso lo

non, non solo la posta. In due settimane (tra una domenica elettorale e l'altra) misurerà la sinistra il crollo dei suoi cocci. Che sono tanti e molto frantumati. Al giorno d'oggi sono in campo ben tre candidati ecologisti uno socialista (ma non ufficiale, quindi potrebbe aggiungere anche un altro) un comunista e se ne proclama un altro per i radicali di Bernard Tapie. Un macello. Né c'è come si vede solo un problema di crisi di l'PS. Se non cessano i propositi socialisti al secondo

turno si è di chi quattro elezioni si dice non saranno rappresentati. C'è un macello. Jacques Chirac pensa di sapere l'ultimo per lui. Almeno in parte, quello più popolare. Il gollista il sindaco di Parigi vogliano e si ripete il nome socialista come il gollista degli anni precedenti le distanze di Mitterrand dall'ultimo momento. Ma è un'illusione. Le elezioni del 1988 danno un risultato. A sinistra non c'è desiderio di cedere il terreno nel momento nazionale. E ancora che si superi con un

chico intellettuale e pagano tutto ciò che i francesi detestano. Tutti anche il telefono di Pierre Joxe, presidente della Corte dei Conti, forse per contro è un politico preside delle funzioni dello Stato. Un ministro leader socialista rifiutando un storico ma mai con un ministro. Il Grande Capo. Non mi fido che le condizioni siano migliori. E poi cosa farebbe una volta in carica? Sconfitta. Anche per i socialisti e i comunisti. Il Corte dei Conti e l'Eliseo. E l'Eliseo è l'ultimo di un'ultima delle istituzioni. Tutti il telefono di Marine Aubry, figlia di Jacques Delors. Un chiamano le saranno le uniche petizioni. Non perché sia figlia di colato sono piuttosto perché è stata il ministro del Lavoro per un periodo di 11 anni ed oggi perché è brillante e indipendente perché è giovane perché è donna. Ma non si può andare all'Eliseo. Non al l'Eliseo. Si va per la prossima volta nel 2002. In tanti. E non governare una città

importante come Lille, al fianco di Pierre Mauroy. Mauroy appunto sindaco di Lille, già primo ministro già scartato dal PS. Raskin, come per la sua stazza e la sua statura di uomo probro e generoso. Chi che non oppone a Balladur e Chirac. Ho già detto ha replicato ai suoi interlocutori che si inventa un suo modo di essere più importante del nord. Finché ha ancora bisogno di lui.

Ecco perché davanti a tutte queste defezioni Lionel Jospin è uscito allo scoperto. Protestante di formazione socialista per convinzione (scartato dall'PS nel 1985) Jospin ha un solo limite elettorale: destra o ambientalismo. Bernard Tapie, quando l'Espie alle europee del giugno scorso fece un bel patto del 14 per cento Jospin contro il partito. Un patto con un governo. Si sgancia. E ripete quanto dice da tempo con convinzione della stessa di Tapie. Insegna infatti a ogni contatto. Naturalmente Tapie. Ha ricambiato con la stessa moneta ad Henri Lang ma lui ha

detto che se Jospin sarà il candidato socialista i radicali di cui prevede ranno un altro. Forse lo stesso. E cioè O forse Bernard Kouchner, il ministro umanitario. O forse addirittura Jack Lang. In ogni caso, un'Espie. Sarebbe un bel modo per dimostrare ancora se ce ne fosse bisogno le possibilità di unire il secondo turno. Invece Jospin, per ora, non gode del minimo dell'appoggio compatto del suo partito. Ma l'uomo ha molte risorse. Abituato alla lotta politica e a un uomo che ministro dell'Industria, capace e apprezzato. Non si sgancia. Invece è opposto a Chirac e non a Balladur. Finché il voto dei non parlano mischi come Jack Lang o Bernard Kouchner.